



Anno 2014

Università degli Studi di PADOVA >> Sua-Rd di Ateneo

Parte III: Terza missione

▶ QUADRO I.0	I.0 Obiettivi e linee strategiche relative alle attività di Terza Missione
	L'Università di Padova è il maggiore centro di ricerca del Nord Est ed è attiva in tutte le aree scientifiche. La VQR 2004-2010 ne ha sancito l'eccellenza qualitativa, collocandola al primo posto tra le grandi università in 7 aree scientifiche su 14 e in posizioni di vertice nelle altre aree. Anche nella terza missione, l'Università vanta strutture di eccellenza ed esempi di iniziative che spiccano per originalità e per capacità di coniugare tradizione e innovazione. Padova è stato uno dei primi atenei italiani a comprendere l'importanza della terza missione e ad effettuare rilevanti investimenti in questo campo, in termini di risorse umane, di risorse finanziarie e di relazioni. L'Ateneo è attivo in tutte le 8 aree di terza missione identificate dall'ANVUR, come si evince dai dati inseriti dall'amministrazione centrale e dai dipartimenti nei quadri della terza parte della SUA RD 2014. Per chiarezza di analisi, suddividiamo le attività di terza missione in due macrocategorie: le attività di valorizzazione della ricerca e le attività di produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale. Attività di valorizzazione della ricerca Nella valorizzazione della ricerca, detta altresì trasferimento di tecnologia, rientrano attività ormai consolidate nel sistema universitario italiano (brevetti, spin-off, contratti conto terzi, creazione e utilizzo di soggetti intermediari), per le quali sono disponibili dati e confronti interateneo da oltre 10 anni. In questo campo Padova spicca a livello nazionale per i risultati prodotti, che si evincono dalle sezioni I.1, I.2, I.3 e I.8 della SUA RD: oltre 30 brevetti pubblicati nel 2014, 49 spin-off generati, 45 milioni di entrate da contratti conto terzi nell'anno 2013, numerosi intermediari attivi e riconosciuti a livello nazionale, testimoniano l'assoluta eccellenza delle attività di trasferimento di tecnologia dell'ateneo patavino. Da molti anni l'Università di Padova è uno dei maggiori d'Italia centri di trasferimento tecnologico nazionali, come testimonia il XII Rapporto Netval sulla Valorizzazione della Ricerca Pubblica Italiana. Anche a livello di percezione degli altri atenei Padova eccelle, tanto da essere considerata il terzo punto di riferimento nazionale e il quinto principale nodo del network del trasferimento tecnologico in Italia, in termini di relazioni, collaborazioni e scambio di best practices (fonte: Ramaciotti, Daniele et al., Protagonisti dell'ecosistema dell'innovazione?, 2015, XII Rapporto Netval, pagg. 167-168). La particolarità del sistema padovano è l'integrazione e il coordinamento dei vari soggetti che operano nel trasferimento tecnologico, frutto di una precisa strategia che i rettori padovani hanno adottato da oltre 15 anni. I vari processi, sia interni che esterni all'ateneo, sono strettamente collegati e formano una filiera dell'innovazione, che permette ad esempio ad un ricercatore universitario che realizzi un'invenzione interessante dal punto di vista industriale, di tutelarla con il deposito di un brevetto a nome dell'Università, di frequentare un corso di formazione manageriale per imparare a scrivere il business plan di una start-up, di partecipare alla business plan competition Start Cup Veneto e al Premio Nazionale Innovazione per ottenere visibilità nazionale, di fondare uno spin-off che colloca la sede nell'incubatore universitario Start Cube e acquisisce il brevetto dall'Università a condizioni di favore, di ottenere un finanziamento da un investitore affiliato al Business Angel Network Veneto, infine di iniziare a produrre e a vendere il prodotto brevettato. Tuttavia ci sono anche tanti casi di ricercatori che hanno usato solo alcuni di questi strumenti, sempre con un alto livello di soddisfazione per il servizio ricevuto e soprattutto per le interazioni agevoli tra le diverse stazioni della filiera. Il collegamento tra tutti questi servizi è fluido e senza duplicazioni, anche perché molti sono gestiti dall'Università o da enti a cui l'Università di Padova è collegata. Non ci sono duplicazioni, non ci sono soggetti ibridi che sfuggono al controllo dell'Università: il ricercatore padovano trova nel Servizio Trasferimento di Tecnologia un referente unico e sicuro, che ha il pieno controllo di tutti i processi. Le risorse investite dall'Università hanno consentito di reclutare personale di alta professionalità in questo campo. Inoltre l'ateneo ha dimostrato una notevole capacità di attrarre fondi esterni, che hanno permesso di realizzare molte importanti iniziative a costo zero. I regolamenti brevetti, spin-off e conto terzi dell'Università di Padova sono portati ad esempio negli altri atenei, anche perché riflettono esplicite previsioni statutarie che includono tali attività nei fini istituzionali dell'ateneo. Il valore strategico del trasferimento di tecnologia per l'Università di Padova è testimoniato anche dal fatto che dal 2001 esiste un prorettore con una delega specifica al rapporto con le imprese. Attività di produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale Negli ultimi anni il concetto di terza missione è stato allargato, anche grazie all'impulso dell'ANVUR prima nella VQR e adesso nella SUA RD, alla produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale (public engagement, tutela del patrimonio culturale, tutela della salute, formazione continua). Queste attività hanno in comune la diffusione del sapere ad un pubblico di non addetti ai lavori e l'erogazione di servizi a persone non appartenenti alle tradizionali comunità di riferimento delle università. Mentre la valorizzazione della ricerca è un'attività ben codificata nei suoi obiettivi e nei suoi strumenti ed è efficacemente gestita e monitorata da strutture dedicate, la

produzione di beni pubblici non ha punti di riferimento univoci nell'organizzazione universitaria a causa della sua eterogeneità.

D'altronde la codificazione di questa parte della terza missione è successiva al triennio di riferimento della SUA RD, quindi è normale che gli atenei non si siano preoccupati di formalizzare un disegno di fondo che ne delineasse obiettivi, tempi e costi. Ciò nonostante essa è sicuramente un'attività importante per gli atenei e bene ha fatto l'ANVUR a cercare di fotografare almeno parzialmente questo fenomeno mediante la predisposizione di indicatori dedicati.

L'Università di Padova, avendo quasi 800 anni di storia, è particolarmente sensibile al tema della valorizzazione del patrimonio culturale. Nel quadriennio della SUA RD ha realizzato importanti iniziative mirate al recupero e all'apertura al pubblico di edifici storici, di spazi espositivi e di patrimoni museali e librari, ad es. rendendo accessibili al pubblico anche non universitario tutte le sue biblioteche. L'altra caratteristica peculiare dell'ateneo patavino è la multidisciplinarietà, che ha consentito di avvicinare il grande pubblico con un'offerta estremamente variegata.

La presenza di un importante polo medico, oltre a produrre un'attività clinica di eccellenza nazionale (ma non rilevata nella SUA RD), ha generato importanti ricadute nel campo della tutela della salute. Anche la formazione continua è stata seguita con attenzione ad opera dei dipartimenti.

Il monitoraggio di tutte queste attività è complesso, anche perché spesso esse sono realizzate da soggetti eterogenei e non diretti centralmente (dipartimenti, singoli ricercatori), che agiscono su base spontanea, forti dell'autonomia concessa ai dipartimenti dalla Legge 240/2010. Pur in mancanza di una linea strategica esplicita e globale per attività così diverse tra di loro, l'Università di Padova ha prodotto nel quadriennio 2011-14 un'importante quantità di beni pubblici. L'ampiezza e la profondità dell'interazione dell'Università di Padova con il territorio di riferimento sono adeguatamente documentate nelle sezioni I.4, I.5, I.6 e I.7. In particolare si segnalano le eccellenze:

nel public engagement, in cui l'Università ha realizzato decine di iniziative sia a livello centrale che a livello dipartimentale, che hanno coinvolto migliaia di cittadini in tutte le fasce d'età

nella gestione del patrimonio culturale, nel quale l'Università si distingue per la capacità di valorizzare quasi 800 anni di storia anche con la ristrutturazione e l'ampiamiento di antichi musei (l'Orto Botanico) in chiave moderna (Il Giardino della Biodiversità)

nell'apertura al pubblico di prestigiose sedi universitarie, a cominciare dalla storica sede del Palazzo del Bo, restaurato nel 2013 e messo a disposizione della comunità, sia per visite guidate che per l'accesso a convegni

negli scavi archeologici, con numerosi siti in Italia e all'estero.

Nota metodologica

Nella sezione I.4 (attività di Public Engagement) il limite imposto dall'ANVUR al numero delle iniziative da segnalare (5 a livello centrale, 3 a livello dipartimentale) si è rivelato fortemente vincolante per un ateneo, come quello di Padova, che presenta una grandissima ricchezza di contenuti. Non è stato possibile includere manifestazioni di grande impatto culturale, sociale e mediatico, come ad es. Start Cup Veneto, una delle business plan competition più antiche e prestigiose, alla quale nel triennio oggetto di rilevazione hanno partecipato oltre 1.500 giovani ricercatori e studenti, che tra l'altro ha espresso nel 2011 il vincitore assoluto del Premio Nazionale Innovazione. Non è stato possibile includere nemmeno una iniziativa importante come la Padova University Press, che nel quadriennio ha prodotto oltre 80 pubblicazioni, tra cartacee e digitali, alcune delle quali di grande impatto divulgativo, recensite anche sui maggiori quotidiani nazionali. Speriamo che nelle prossime edizioni della SUA RD il fenomeno del Public Engagement trovi uno spazio più adeguato all'importanza che gli atenei leader gli stanno già attribuendo.